

ORAZIO E VIRGILIO NEL CLIMA DELLA NUOVA ITALIA

In una atmosfera di idealismo vissero i romani più genuini dell'epoca augustea. Virgilio ed Orazio, cantando la gloria della Roma augustea, celebravano la civiltà della stirpe romana, ed il mito fondendo con la storia e la storia con il mito, rivissuti l'uno e l'altra in tutto il loro fascino e con piena coscienza del loro valore ideale ed educativo per le nuove generazioni, sono i poeti dell'Impero e della politica augustea.

Ma con questo non bisogna affatto aspettarci da loro celebrazioni e lodi intempestive e fuor di luogo della casa regnante. Ricordiamoci che Virgilio non ebbe mai cariche politiche e che Orazio rifiutò la carica di segretario offertagli da Augusto. L'uno e l'altro furono educati in un ambiente epicureo: dalla dottrina di Epicuro, Virgilio ebbe quel sentimento di dolce malinconia che sussurra nei riposati paesaggi delle Bucoliche, che palpita nelle scene del lavoro delle Georgiche, che uomini e cose circonfonde nella vastissima sinfonia dell'Eneide.

Orazio ebbe anche lui questi momenti di malinconia, come là dove esorta a godere la vita perché essa fugge come un sogno: ma in Virgilio ci senti più intimità, più religiosità; i suoi versi trascorrono lievi nel tuo animo e vi lasciano una risuonanza di echi lontani e pensosi.

Orazio invece parla più alla tua ragione che al tuo cuore: nei suoi versi senti una mente equilibrata e alle volte un po' fredda: non c'è in essi la soave voluttà di pianto della poesia virgiliana, ma tutto è equilibrio, simmetria, misura.

Questi due poeti, vissuti nello stesso ambiente epicureo e pur così lontani nella loro visione della vita, si incontrano invece nella celebrazione delle virtù più autentiche della stirpe italica e romana, e, nei loro versi, alla esaltazione degli eroi della Patria intrecciandosi quella del grande principe, che quegli eroi voleva far risorgere e si vantava da quegli stessi eroi discendente, ri-

sorgono i luoghi e i miti della leggenda, fremono le cime delle querce e dei pioppi all'amplesso di Didone e di Enea, cantano le ninfe le origini della Patria sotto l'imminente luna, scorre solenne il Tevere con le sue bionde acque, tumultuano e si incontrano le moltitudini ebbre di sangue delle antiche stirpi italiane, cadono, come fiori recisi dalla falce, bei giovinetti frementi di passione o pallidi come giacinti.

E col mito s'intreccia la storia. Perché l'anima umana ha bisogno di mito, perché la storia senza il mito parla all'erudito solitario; ma i popoli, ma le moltitudini rivestono di leggenda la storia più grande delle loro stirpi e proiettano in un passato lontano gli eroi recenti.

Virgilio ed Orazio come poeti della romanità capirono bene il valore educativo della storia mitizzata: quindi gli eroi cantati da essi non sono astrazioni fredde della mente, quindi le frequenti esaltazioni dei concetti di religione, patria, famiglia, di virtù pubbliche e private, di virtù morali e civili, di Roma antica e moderna, non sono sovrapposizioni moraleggianti o propagandistiche o concetti allotrii alla vera natura della poesia: se così fosse noi avvertiremmo chiaramente il distacco tra il mondo poetico, intuitivo, lirico e il mondo della sovrastruttura: ma se tu togli a Virgilio ed Orazio il mito e le lodi degli eroi e dei fatti della stirpe, ne avresti forse l'immagine di due poeti sognanti romanticamente tra i prati e le selve, ma spogli di ogni contenuto eticamente profondo.

La ragione è che in Virgilio ed Orazio la storia di Roma non è un mondo eterogeneo alla genuina poesia: essa è la loro vera poesia: il loro compito è di rivivere liricamente la storia attraverso i millenni e da essa assurgere a poeti-vati, a poeti cioè che della storia sanno cogliere il valore ideale. Ecco perché la loro poesia patriottica, per così dire, non in quanto serve alla propaganda, ma in quanto ridesti dall'ombra dei secoli la storia della Patria, non è rimasta legata al momento in cui nacque, come accade per tante poesie patriottiche e civili di poeti mediocri, ma parla al nostro spirito e allo spirito di tutti i popoli con una risonanza universale che è indice di vera ed eterna poesia.

Ora la poesia educa lo spirito, sprigiona da esso le scintille più latenti: in questo senso la poesia è moralità. Così la poesia di Virgilio ed Orazio educa la nostra gioventù con quella stessa potenza con cui l'educava al tempo di Augusto.

Rileggendo le opere degli scrittori romani e specialmente

quelle degli storici e degli eruditi come Catone, Sallustio, Cesare, Livio, Tacito, Svetonio, M. Terenzio Varrone, vi notiamo una perfetta conoscenza del giure e possiamo valutare con precisione quello che operasse e pensasse un romano nella vita pubblica e privata. Ne viene fuori, astraendo da certe mancanze proprie di ogni popolo che rinnegare sarebbe fare ingiustizia alla storia, un'immagine del romano pratico, realista, disciplinato, lavoratore.

Realismo, disciplina, lavoro : ecco tutta la storia di Roma ; l'oraziano «Uomo forte e tenace di proposito» : ecco il segreto della conquista dell'uomo che realizza se stesso giorno per giorno nella vita privata e civile ; «niente per i mortali c'è di arduo» : ecco l'affermazione del genio che arriva fino alle cime più alte dell'umana conquista ; «I forti la fortuna aiuta» : ecco il segno di battaglia ; «dolce e decoroso è per la patria morire» : ecco la vera poesia della vita : morire insanguinato e lordato di fango, con i pugni chiusi prementi nervosamente l'arma nell'ultimo spasimo della morte, con il nome della patria sulle labbra, con la visione della Patria nel cuore !

*O almo sole che sul cocchio nitido, manifesti e
nascondi il giorno, tu, che nasci sempre diverso
e pur sempre il medesimo, possa tu vedere mai niente
più grande della città di Roma !*

ecco il frutto meritato della vittoria ;

*O dei, date buoni costumi alla docile gioventù,
alla vecchiaia placida quiete, al popolo romano
potenza e prole ed ogni onore :*

ecco la visione della Patria che basa la sicurezza dei confini sulla forza disciplinata della gioventù e sulla moralità dei costumi.

Anzi Roma è tra le nazioni antiche quella che più abbia intuito quanta forza si sprigionasse dalle energie più riposte dei petti giovanili e quanta sicurezza desse alla Patria quello slanciarsi dei giovani audacemente in mezzo alla lotta con gli occhi ardenti di fede, quel dispregio del pericolo che conquista a palmo a palmo il terreno nemico, quel superare ostacoli di natura e di uomini fino alla conquista delle vette più alte.

Virgilio ed Orazio sono i poeti di questa gioventù romana vissuta nel clima ideale dell'età augustea, organizzata e discipli-

nata nei «sodalicia juvenum» che, a distanza di secoli, sono risorti nelle organizzazioni della Gioventù Italiana del Littorio.

Virgilio ed Orazio ci offrono fiori delicati di giovani che, ricchi di energie spirituali, promettenti belle speranze, cadono abbattuti da un inesorabile destino: il virgiliano: «Tu... Marcellus eris» ha un'eco così profonda e così indefinita nel nostro animo, che tentar di tradurre sarebbe il perdere quel senso di vaga indeterminatezza e musicalità triste che racchiudono in sé quelle tre parole. Quelle tre parole ti danno tutta la storia di una giovinezza forte e audace: ma ti accorgi subito che il poeta le pronunzia con labbra tremanti, tanto che quel «Date manibus lilia plenis» è come l'estrema offerta sulla tomba del giovinetto delicato pur esso come un giglio e come un giglio impallidito a poco a poco nell'ombra della notte eterna.

Con tanta leggerezza di toni cadono altri giovinetti come Eurialo, Niso, Pallante, Turno, o si batte da leone tra i picchi e i burroni delle Alpi Druso: su tutta questa gioventù caduta innanzi tempo si eleva la voce solenne del Poeta a riaffermare l'eternità della potenza e delle istituzioni romane: segno evidente che Virgilio ed Orazio compresero quello che significasse per Roma una gioventù forte e disciplinata.

I due poeti augustei conoscono e ci rappresentano con versi ora ansiosamente veloci, ora palpitanti di indefinite vibrazioni, lo stato d'animo dei giovani di fronte al pericolo e alla lotta, la loro audacia talvolta temeraria, o un loro improvviso abbattimento morale: questi giovani però sono fragili, e soccombendo al destino, rendono la loro azione più luminosa sollevandola nel mondo dell'ideale.

Così cadevano i giovinetti della leggenda e della storia: e così oggi migliaia di giovani vite consacrano con il loro sangue il suolo del nuovo impero.

ALDO MARSILI